

Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

Anno II numero 4

A cura di Paolo Pogliani



Terremoto in Giappone e la nostra Quaresima.

Mi colpisce che la Chiesa non condanna un primo ministro incriminato di reati gravi, ma il peccato contro la vita; afferma, nel 150° dell'Unità d'Italia, che al cuore di ogni Costituzione si deve trovare l'uomo e di fronte al terribile delitto della ragazzina Yara, ricorda che il martirio è dolorosamente meglio che uccidere. Guarda dall'alto la cronaca e la storia (con il rischio di apparirne estraniata) perché il suo Capo è in cielo e le infonde lo Spirito Santo, che non si conforma “alla mentalità di questo mondo” (Rm 12, 2) e “fa nuove tutte le cose” (Ap 21,5). La Chiesa annuncia uno Spirito che salva il mondo, ma il mondo non lo riconosce.

È in prima linea (spesso l'unica) negli aiuti umanitari e in mezzo ai terremoti annuncia l'esperienza dolce di ogni credente, che la vita è al sicuro, nelle mani di “un Dio che salva” (salmo 68, 21), lo annuncia proprio all'uomo che ha visto la sua casa volare via come un pezzo di carta. Irrisorio rispetto alla ferita, il conforto è indispensabile per salvare l'uomo dall'assedio dell'Accusatore, che gli dice “tutto il giorno: dov'è il tuo Dio?” (salmo 4, 11), gli conferma che le calamità naturali sono “cattiveria” di Dio, sono la dimostrazione che non esiste e, se esiste, non serve a nulla. Il diavolo che “che della morte ha il potere” (Eb 2, 14) fa scendere la disperazione nel nostro cuore come qualcosa di inevitabile.

E l'uomo senza accorgersi fa dell'Inferno la propria tristissima casa, è pronto a vedere ogni cosa, anche la pioggia al lunedì mattina, come il segno di una vita infelice e ha bell'è pronto un piede nella fossa per tutta la vita. Ma anche se le nostre fragili mura sono scosse alle fondamenta da molto meno che terremoti, il Padre non è mai assente e si compiace del nostro bisogno, ama la nostra debolezza e i nostri limiti, vuole che ci affidiamo a Lui proprio quando la Sua assenza sembra definitiva per dimostrarci che “ha potere sopra la morte e sopra gli inferi” (Ap 1,18), vuole farci vedere che è il “consolatore perfetto” quando siamo in croce, per concederci l'esperienza concreta della Sua Pace, un vino saporoso che non si può spiegare, ma solo bere.

Vuole che ci affidiamo a Lui nel momento della morte, quando nella furia di un oceano impazzito sappiamo che a essere spazzati via non sono solo paesi e treni e auto e navi e marciapiedi, ma anche persone e anime, che il Signore raccoglie una per una, conosce ciascuna per nome e con il “nome nuovo” che assegnerà loro quel giorno, perché in quel giorno e non in altri si è compiuto il cammino di conversione destinato loro dall'eternità, varcheranno quel giorno la soglia perfetta del Suo Paradiso e Lo vedranno “faccia a faccia”. La coincidenza della Quaresima assicurerà a loro beneficio nuove preghiere, nuovi impulsi di carità, nuove orazioni collettive e da questo mondo insanguinato si leverà verso il Cielo una immane parola di comunione, che solleva il popolo da un terrore troppo forte. Mentre gli aiuti delle nazioni giungono centellinati e dispersi, nella vita di chi soffre la Grazia si riversa senza limiti.

(31/03/2011)